

La sfida dello sviluppo

L'intervista **Paolo Scudieri**

«Il Pnrr occasione unica ma i tempi vanno rivisti»

Nando Santonastaso

Presidente Scudieri, la sua famiglia ha acquisito il 28% di Adler Group, uno dei colossi mondiali dell'automotive, detenuto dal Fondo strategico italiano con cui lavoravate dal 2018: ora la proprietà è tutta vostra. Che significato ha quest'operazione finanziaria in una fase così difficile per il settore e per l'economia europea?

«Intanto conferma il valore strategico che ha per noi il lavoro, la nostra vera missione. E al tempo stesso rafforza la fiducia, sia come azienda sia come Anfia, nella difesa e nel sostegno dell'automotive, sottoposto anche in questo delicato momento ad attacchi estemporanei e su diversi fronti - risponde Paolo Scudieri, presidente dell'Anfia, la filiera nazionale dell'automotive, e patron di un gruppo leader nella componentistica auto -. Non ho mai rinunciato a considerare decisivo il ruolo del trasporto per la libertà stessa degli esseri umani e proprio adesso questa convinzione diventa ancora più forte e attuale. Ecco perché l'operazione non è importante solo per il nostro Gruppo». E' un messaggio per l'intera filiera, vuol dire? Più fiducia, cioè, nell'automotive nonostante la guerra, i costi delle materie prime e dell'energia, la crisi dell'auto?

«Io sono sempre stato abituato a partire da me per cercare di dimostrare in concreto come migliorare il nostro comparto. L'auto è sempre stata un fattore di sviluppo: in un Paese come il nostro garantisce 80 miliardi di gettito fiscale all'anno e un milione e 200mila posti di lavoro. Ribadire la centralità di questo settore significa aiutare le giovani generazioni e il sistema economico del Paese».

Ma la guerra e le pesanti ricadute sui costi energetici rischiano di frenare la ripresa: si può anche ipotizzare uno slittamento del Pnrr per aiutare le imprese?

«Il Pnrr deve continuare ad essere un'opportunità da utilizzare nel miglior modo possibile. Con piani chiari e scadenze certe, in altre parole. I finanziamenti europei sono in gran parte a debito per noi e dunque dobbiamo assolutamente garantire il ritorno degli investimenti. Non possiamo correre il rischio di far ricadere sulle spalle dei giovani l'ulteriore debito del Paese. Serve però anche coerenza, dialogo, per poter spostare obiettivi e traguardi in virtù di quanto accade a livello internazionale.

► Il patron di Adler, leader nell'automotive
«Settore da 1,2 milioni di posti di lavoro»

► «Adattarsi agli eventi straordinari o sarà difficile rispettare le scadenze»



L'ANALISI
Nel tondo Paolo Scudieri, patron di Adler group, azienda leader nel settore automotive, messo a dura prova dalla crisi innescata dal Covid

Non ci può essere evidentemente solo un'indicazione da rispettare, specie se è stata fissata ben prima di quanto poi è accaduto e sta accadendo. Bisogna adattarsi concretamente agli eventi straordinari, e dunque imprevedibili nella loro evoluzione. Ad esempio, scadenze come la fine dei motori endotermici entro il 2035 vanno rianalizzate e riadattate perché sono diventate ormai anacronistiche».

Anacronistiche?
«Certo, anacronistiche. E, badi, questo non vuol dire che ci dobbiamo allontanare dall'obiettivo della riduzione dell'inquinamento e della salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo. Tutt'altro. Ma tempi e investimenti vanno monitorati con la necessaria cautela, ogni 5

anni, per verificare se abbiamo alzato troppo l'asticella e dobbiamo dunque intervenire. Bene ha fatto il governo tedesco a ritirare il sostegno alla scadenza del 2035 fissata da Bruxelles».

In altre parole, niente fretta sull'elettrico?

«Limitarsi a parlare solo dell'elettrico comporta un pericolo strategico enorme, visto che l'energia prodotta attualmente e nel medio termine non proverrà interamente dalle fonti rinnovabili. E che la produzione di batterie al litio, necessarie per il motore elettrico, comporterà l'utilizzo di quantità di acqua smisurate. Se teniamo presente che la leadership delle materie prime nel mondo è nelle mani di poche persone, i dubbi sul ricorso a quest'unica tecnologia si fanno ancora più

consistenti. Ecco allora l'esigenza di misurarci su carburanti sempre meno inquinanti, come i biocarburanti, o sull'idrogeno come fonte energetica primaria: più tecnologie trasversali al sistema produttivo possono essere la risposta giusta ed equilibrata».

Ma servirebbe un Piano energetico europeo, come da più parti si ritiene alla luce dei problemi di approvvigionamento dalla Russia, specie per Italia e Germania?

«Il problema non è solo dell'Italia e nemmeno solo dell'Europa. L'Europa nel panorama globale delle emissioni nocive rappresenta solo l'8% e l'auto in questa percentuale non supera il 15%. La sensibilizzazione è giusta ma deve coinvolgere tutto il mondo visto che l'Asia ha il 57% del totale delle emissioni. Non servono battaglie inutili e tanto meno una macelleria sociale come quella a cui si andrebbe incontro con una transizione ambientale non attentamente ponderata nei tempi che avrebbe ripercussioni inevitabili sull'occupazione».

Le previsioni sul mercato dell'auto non inducono però ancora all'ottimismo a breve termine...

«Io spero che le sofferenze che da troppo tempo colpiscono il settore dell'auto siano quanto prima ridotte e si possa tornare alla normalità. Gli incentivi previsti dal governo sono un primo, importante passo in avanti anche perché il potenziale che esprime il mercato è molto più grande dell'offerta: per la prima volta nella storia c'è un problema di offerta e non di domanda. E questo la dice lunga non solo sulla validità dell'industria automotive ma anche sull'importanza di un interesse coeso tra gli Stati europei e gli operatori del settore. Siamo un fattore di ricchezza per ogni Paese e così vogliamo e dobbiamo essere interpretati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moda ecosostenibile

Via al movimento "Fashion for future"

Sull'asse Napoli-Milano nasce il movimento Fashion for Future su iniziativa della rivista di moda "Pink Life Magazine", stampata su carta riciclata e certificata Fsc, e di Amaranto Holding Spa, azienda leader nella progettazione e realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Partner del movimento Accademia della Moda di Miliano, con gli allievi che stanno lavorando su progetti moda ecosostenibili. «Fashion for Future si propone come movimento che invita l'universo "moda" e l'universo "azienda" a prendersi cura del mondo in cui viviamo e a tutelare l'ecosistema - spiega Linda Suarez, editore e direttore della rivista phygital "Pink Life Magazine" - L'idea nasce dall'incontro con Antonello Amoroso, fondatore di Amaranto Holding Spa. L'ambizione è rendere Fashion

for Future una delle declinazioni del movimento globale che si è spontaneamente formato attorno all'azione di Greta Thunberg. Ognuno di noi può e deve compiere piccoli gesti quotidiani a tutela dell'ecosistema. Il primo passo concreto che "Pink Life Magazine" compie è la scelta di stampare da questo numero su carta riciclata. Noi iniziamo così e siamo pronti ad accogliere in Fashion for Future tutte le realtà che vogliono fare rete». «In Italia esistono moltissime eccellenze del comparto moda, sartoria, industrie tessili e su alcune siamo già intervenuti migliorando energeticamente le strutture - spiega Antonello Amoroso - Sostenibilità ed economia circolare non possono rimanere temi da convegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIANO SULL'ELETTRICO SERVE ESPLORARE ANCHE ALTRI TIPI DI CARBURANTE O LA TRANSIZIONE SARÀ COMPLICATA



LA GERMANIA HA FATTO BENE A SPOSTARE IN AVANTI LA DATA PER CHIUDERE CON L'ENDOTERMICO: OCCORRE PIÙ CAUTELA



GIUSTA LA BATTAGLIA SULLE EMISSIONI NOCIVE MA ORA L'EUROPA DEVE SAPER COINVOLGERE ANCHE IL RESTO DEL PIANETA

Dalla prima di Cronaca

I GUERRIERI ANTI CLAN DIMENTICATI SUL FRONTE

Marilicia Salvia

In un Paese normale, in un territorio normale, uno come Chiariello verrebbe indicato come l'esempio da seguire e supportato in ogni modo. Invece è solo, lui con i suoi pochi uomini: siamo soli, soli, soli, ha detto al nostro giornale il comandante minacciato, con accenti a metà tra la rabbia e lo sconforto. Soli perché non ci sono abbastanza mezzi e neanche un impianto di videosorveglianza, soli perché le altre forze dell'ordine sul territorio sono prese da altro e non possono o non vogliono collaborare, soli perché senza la spinta e l'incoraggiamento della città, delle parrocchie, delle associazioni ogni battaglia diventa fine a se stessa, si svuota di significato. La solitudine, nemica numero uno di chi si oppone allo strapotere dei clan, eterna alleata

dei clan che di questi "eroi" vogliono liberarsi. «Sappiamo chi sono i mandanti», è stato detto, anzi urlato ieri mattina ad Arzano, durante il flash mob contro gli autori del macabro manifesto funebre con cui si annuncia per domani 10 marzo la morte del comandante Chiariello. Sappiamo chi sono i mandanti - quelli del clan I67 - e questa consapevolezza è al momento l'unica arma in grado di difendere Chiariello e i suoi uomini, Chiariello e il suo lavoro che è anche impegno civile, è esempio di dignità e coraggio. L'altra fondamentale arma, quella della partecipazione, della collaborazione, l'antidoto alla solitudine insomma, resta ancora tutta da costruire, ad Arzano e non soltanto qui, se è vero come purtroppo è vero che nessuna delle manifestazioni anticamorra organizzate negli ultimi tempi in provincia è diventata memorabile per bagni di folla.

Anche ieri, al flash mob indetto dal «Comitato di liberazione dalla camorra» che faticosamente sta cercando di farsi largo nell'area a nord di Napoli, accanto ai rappresentanti istituzionali - sindaci, colleghi di Chiariello arrivati da diversi Comuni, il presidente della commissione parlamentare antimafia, sacerdoti - la società civile non si è vista. Non si sono visti i giovani, la fascia di popolazione a ben guardare più danneggiata dall'imperversare senza limiti di bande armate che impongono il loro strapotere su un territorio terrorizzato, di pusher che alimentano il dramma delle dipendenze, di colletti bianchi che più si arricchiscono e più cancellano le chance di sviluppo e quindi di occupazione. Non c'erano, e non ci potevano essere, i tanti che si sono arresi, complici o semplicemente assuefatti al sistema che impone di bruciare nei terreni, invece di smaltirli secondo

le più costose ma corrette procedure, gli scarti della propria attività produttiva. Né si sono visti i tanti commercianti e piccoli imprenditori taglieggiati, o quelli che si muovono con difficoltà crescente dentro il distretto del tessile trasformato in pochi anni da modello nazionale a centrale della moda tarocata. Perché questo è ciò che succede a un territorio che si lascia andare, che non reagisce e si arrende alla legge del più forte: che le sue risorse vengono mangiate, le sue intelligenze cancellate. Il suo futuro ipotocato, privato della speranza.

Tutto questo, uomini come Chiariello lo hanno presente con chiarezza, e con chiarezza indicano la risposta, che è la stessa da sempre, l'unica possibile: tolleranza zero. Quella stessa che il nostro giornale ha sempre avuto come stella polare, e che da domani rilanceremo attraverso un viaggio-inchiesta

nell'hinterland metropolitano, territorio popoloso e martoriato in ogni suo contesto - da quello più florido che vive di turismo a quello più difficile delle aree dove si respira la crisi delle fabbriche - che non può più sottrarsi all'obbligo morale del riscatto. Tolleranza zero, ripeteremo, perché non c'è da cedere a compromessi, non valgono i vorrei ma non posso quando in gioco ci sono le vite delle persone e la qualità delle loro esistenze. Tolleranza zero, che fuori ci sia la pandemia o la più crudele delle guerre, perché né l'una né l'altra mettono in stand by le bombe davanti ai negozi o gli agguati e le stese. E tolleranza zero anche verso l'ipocrisia di chi promette ma non mantiene, verso chi lesina interventi o si volta dall'altra parte. Perché nessuno, che sia dalla parte giusta, merita di essere lasciato solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA